

Il capo dello Stato torna sull'emergenza occupazione, d'accordo i sindacati, il Polo attacca l'«obolo» di Prodi

Scalfaro loda le misure per il lavoro «Ma il problema resta gravissimo»

E il presidente rivendica ancora il suo diritto «ad alzare la voce»

ROMA. Scalfaro torna a parlare del lavoro. E lo fa rivendicando il diritto ad «esprimere il proprio pensiero» anche al di là di quanto è espressamente previsto dalla Costituzione. Lo stesso Presidente ha ricordato, nel corso della sua visita in Abruzzo, che già una volta aveva affrontato di petto il drammatico tema. Lo aveva fatto in Sicilia sollevando polemiche ma anche, ha aggiunto, arrivando alla fine a produrre «qualche passo avanti».

Ieri a Pescara, Scalfaro ha detto che i recenti provvedimenti del governo a favore dell'occupazione giovanile nel Sud sono «ottimi» ma non si possono certo considerare risolutivi. È il grosso problema della disoccupazione, quello che può portare molti giovani disperati a dire sì all'illecito «deve essere affrontato in ogni modo». Il presidente apprezza i «passi avanti» ma dice che non sono ancora all'altezza della gravità del tema «della disoccupazione e della sottoccupazione, in particolare per i più giovani». E questo, secondo Scalfaro, «prima che essere un tema politico o un tema sociale, è un argomento che tocca la coscienza». Tutti quelli che hanno responsabilità, dice il capo dello Stato, devono quindi «sentire almeno di aver fatto tutto quello che dipende da loro».

Scalfaro ha in particolare messo in evidenza il rischio che sempre più giovani cadano nelle mani della criminalità «Guai se non impediamo - ha ammonito - che ai giovani si affievolisca, o peggio, si spenga la speranza». Troppo gravi sarebbero infatti i rischi che molti «disperati» siano tentati di darsi all'illecito». Per tutte queste ragioni, ed anche alla luce dei «cambi vorticosi» che stanno avvenendo nel mondo economico, bisogna tenere alto «un impegno doveroso e profondo».

Scalfaro, come si è detto, non ha mancato, lanciando il suo appello, di richiamarsi alle polemiche che altre volte le sue parole hanno sollevato. «Io credo - ha affermato - che quando una cosa non funziona ci sia il dovere da parte del capo dello Stato di alzare la voce, di non fare finta di niente, perché se stiamo agli stretti temi scritti nella Costituzione io potrei dire: signori grazie degli applausi, adesso mi siedo!». E quanto alle critiche che gli erano piovute addosso quando, dalla Sicilia, aveva strigliato il mondo politico e chiesto con decisione che fossero bloccati i fondi per le opere pubbliche, Scalfaro ha detto: «Quei richiami hanno sollevato polemiche ma hanno portato a qualche passo avanti». «Li - ha

proseguito - dissi: avete progetti, avete soldi e avete giovani e non giovani con le braccia penzoloni: perché tutto questo è fermo? In quell'occasione alzai la voce e qualcuno disse che non era mia competenza, ma io credo che quando una cosa non funziona ci sia il dovere da parte del capo dello Stato di alzare la voce». Comunemente Scalfaro assicura che continuerà ad esercitare il proprio diritto-dovere di sollecitazione: «Non ho capacità taumaturgiche, ma almeno la capacità di denuncia e di richiamarla devo esercitare».

Le parole del presidente sono state accolte con favore dal mondo sindacale. Anche perché alcuni dirigenti - Forlani, Cisl, e Musi, Uil - vi hanno letto soprattutto una conferma alle loro riserve nel merito dei provvedimenti straordinari decisi dal governo, «una goccia per assestati» secondo qualcuno. Più liquidatorie invece, sempre a proposito dei mille miliardi stanziati, le reazioni degli esponenti dell'opposizione. Marzano (Forza Italia) li giudica un «obolo di Stato», Gasparri (An) un «umiliante carità» e Mastella (Ccd) «un espediente goffo in vista delle elezioni amministrative di novembre».

Edoardo Gardumi

Pertini e Cossiga i primi «esternatori»

L'affermazione del presidente Scalfaro a Pescara sul «diritto di parola» del Presidente sembra destinata, nel momento in cui si discute della riforma delle istituzioni, a rilanciare il dibattito sui poteri del Capo dello Stato. E, in ogni caso, a rivendicare al Presidente della Repubblica quella possibilità di «esternazione» che, usata per primo da Sandro Pertini, divenne una caratteristica del suo successore, Francesco Cossiga. Furono proprio di Pertini le prime «esternazioni», su tutti i principali argomenti: dalla critica alla presidenza della Repubblica a un altro socialista, Antonio Giolitti). Ma anche contro i corrotti. Gli interventi di Pertini erano soprattutto, ha osservato tra gli altri l'ex segretario generale del Quirinale Nino Valentini «a livello dei valori, delle ideologie, dei sentimenti della gente, più che dell'architettura dei poteri, dei quali era sostanzialmente rispettoso». Proprio l'organizzazione dei poteri, dai partiti politici alle istituzioni, è stata invece il principale obiettivo delle celebri e numerosissime «esternazioni» di Francesco Cossiga negli ultimi due anni del suo mandato quando, per italiani e stranieri, è diventato il «Grande Picconatore». Cossiga ha «esternato» su tutto, ha polemizzato sia con singoli uomini politici che con interi partiti. Infine, Pertini non si è mai valso della possibilità che la Costituzione (art. 87) dà al Capo dello Stato di «esprimere qualunque opinione» attraverso messaggi al Parlamento. Di messaggi Cossiga ne ha invece inviati sei.

Ma i concorrenti: gli manderemo i nostri

«De Cecco, che buoni» Dall'Uomo del Colle l'involontario spot sugli spaghetti di qualità

«Sono un cliente, consumatore spietato. Ognuno ha le sue fazioni, almeno nella pasta». Con queste parole il presidente della Repubblica ha salutato i dirigenti e gli operai dello stabilimento di pasta alimentare «De Cecco», visitato ieri nella terza giornata in Abruzzo.

Il presidente, accompagnato dall'amministratore delegato dell'azienda, Filippo Antonio De Cecco, ha voluto visitare le linee di produzione dello stabilimento, soffermandosi poi con le maestranze. «Sono venuto qui per tre ragioni - ha detto Scalfaro - Una ufficiale, per rendere omaggio a un'attività che fa onore all'Italia, e poi perché sono un «cliente» - ha precisato, scherzosamente il capo dello Stato - spietato di questa pasta, e spero di continuare ad esserlo ancora per qualche anno». Come terza ragione della sua scelta, Scalfaro ha sottolineato l'amicizia che lo lega ad alcuni componenti della famiglia De Cecco. Il presidente ha poi rivolto un saluto ai dipendenti, complimentandosi per l'attività «che ha più di cento anni, ma non li dimostra».

Sorride naturalmente alle parole del presidente Filippo Antonio De Cecco. Apprezzano meno i concorrenti della zona (nella quale si produce in genere ottima pa-

sta). Il presidente è uno dei tanti consumatori di pasta ed è libero di scegliere quella che crede, dicono ad esempio alla «Del Verde» di Fara San Martino, «vorrà dire che gli faremo avere la nostra, così magari cambierà idea».

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nelle vesti di involontario «testimonial» pubblicitario, dunque? In realtà la De Cecco non poteva trovarne uno migliore, dice Alberto Contri, presidente dell'associazione delle agenzie di pubblicità italiane (As-sap) e vice presidente della McCann-Erickson Italiana Spa. La tendenza degli ultimi anni, spiega Contri, è infatti quella di scegliere il «testimonial» non tanto per la sua popolarità, ma piuttosto per la sua pertinenza con il prodotto che si vuole pubblicizzare. «In questo caso - sottolinea Contri - la pasta, il prodotto nazionale principe della cucina italiana, viene «giudicata» da un ex magistrato, per di più oggi presidente della Repubblica, e si sa anche raffinato buongustaio». Un evento che «esprime una stretta connessione altamente positiva fra chi dà il giudizio e il prodotto giudicato». Ma quanto può valere una campagna pubblicitaria, sia pur involontaria, con un «testimonial» così d'eccezione? A questa domanda Contri invita alla cautela affermando che solo oggi si potrebbe fare un calcolo preciso sulla base dei secondi e dei millimetri che Tv e carta stampata avranno dedicato alla notizia.

Per avere un termine di paragone, comunque, Contri ha ricordato che uno «spot» di 30 secondi trasmesso alle 20:30, quindi in prima serata, su una rete televisiva nazionale costa in media circa 80 milioni. Certo è, ha aggiunto, «che se tutti i telegiornali nazionali e tutti i quotidiani nazionali ne parleranno, almeno 15 milioni di persone potrebbero vedere questo involontario «spot» istituzionale».

«E ora vediamo chi ingaggerà la Barilla», commenta invece scherzando Oreste del Buono, lo scrittore e giornalista che da anni segue il mondo della pubblicità. «In realtà - sottolinea del Buono - come testimonial pubblicitario, il Presidente Scalfaro renderebbe al 50%. Le sue preferenze gastronomiche possono avere molto seguito fra i suoi ammiratori, ma produrre l'effetto contrario tra gli italiani che non lo amano. Per valutare il suo impatto pubblicitario bisognerebbe allora chiedersi, parafrasando una famosa affermazione di Stalin, «quante sono le truppe di Scalfaro?».

Sta di fatto, secondo lo scrittore, che «in generale, i politici non sono buoni testimonial per la pubblicità», però «è carino che Scalfaro faccia queste dichiarazioni su cose mangerecce. Anche Prodi, mi pare le abbia fatte. Così, il Capo dello Stato si avvicina alla gente comune».

Cofferati: meno tasse? Vedremo tra qualche mese

È contento Sergio Cofferati delle dichiarazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi sull'impegno a ridurre la pressione fiscale. Ma più che altro si attende fatti, «decisioni operative», le chiama lui. «Il presidente del consiglio si è limitato ad un auspicio del tutto condivisibile ma che non mi pare attuabile prima di qualche mese», dice. Quanto alla ripresa economica avvertita da Prodi Cofferati sostiene che i segnali sono da non sottovalutare «ma bisogna avere un po' più cautela e aspettare che siano generalizzati». Mentre sulla relazione della commissione parlamentare sulla previdenza per il leader della Cgil si tratta di risultati politici non basati su una valutazione di dati che i sindacati vorrebbero esplicitati nell'incontro di lunedì prossimo. «Per noi - dice - quella verifica sarà vincolante».

BOBO di Sergio Staino



L'intervista La replica del leader Cisl a Callieri: «Farci da parte? Il contrario della modernità»

D'Antoni risponde agli industriali sulla flessibilità «Dietro quelle parole solo idee confuse e conservatrici»

Resta alto il tono della polemica tra Confindustria e sindacato sui licenziamenti. «Continuano a parlare solo per porre il tema, nulla di più». L'Italia, il paese più flessibile del mondo, più dell'Inghilterra dopo la cura Thatcher. Le misure per l'occupazione? «Buone a metà».

MILANO. «Noi difendiamo il vecchio? Mi sembra che sia Confindustria ad essere presa da una sindrome da conservazione evidente». Risponde così il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, alle affermazioni del numero due di viale dell'Astronomia, Carlo Callieri. E aggiunge: «Continuano a parlare di flessibilità, in entrata e in uscita, ma in realtà vedo soltanto idee confuse».

D'Antoni, Callieri, in un'intervista a «l'Unità» di ieri, lancia la sfida al sindacato. Lo accusa di difendere il «vecchio», gli chiede di farsi più in là nei rapporti lavoratori-impresa. Chiede maggiore libertà di manovra. Anche in tema di licenziamento. Cosa risponde? «Non si comprende bene la sostanza di queste dichiarazioni. Dire che ci dev'essere un rapporto lavoratore-impresa è come scoprire l'acqua calda. Per questo la prima forma di sindacato nasce all'interno delle imprese, con i lavoratori che si uniscono per non essere - da singoli - più deboli. Mettersi da parte? Quello che serve è l'esatto contrario. La

modernità vuole che la gente si organizza di più, esige che nessuno resti solo in questo rapporto. E questo serve anche all'impresa: per puntare alla qualità deve puntare alla partecipazione, per puntare alla partecipazione deve convincere l'insieme dei lavoratori. Quindi è bene che siano organizzati».

Intanto Confindustria insiste con l'esigenza di maggiore flessibilità. In «entrata» come in «uscita», cioè nel licenziamento.

«È un'altra storia incredibile. In entrata non si capisce cosa ci sia di più flessibile del contratto di formazione-lavoro, strumento attraverso il quale avviene il 95% delle assunzioni. Troppi strumenti? Macché, più strumenti ci sono, più flessibilità c'è, ci sono più possibilità di adattamento. No, io trovo che in tutto questo ci siano idee confuse. Mi sembra che si parli tanto per porre il tema. Se si vogliono cambiare gli strumenti esistenti si irrigidisce il mercato del lavoro: la diversità di queste forme di ingresso sono proprio il frutto di una logica di flessibilità. Tant'è che nelle zone dove c'è lo

sviluppo funzionano».

E nelle zone a forte disoccupazione? Una maggiore flessibilità è necessaria o no?

«Sì. Quella che rende più conveniente l'investimento, che porta le imprese a investire. Mi riferisco alla flessibilità in entrata. Perché in uscita non c'è niente da cambiare. L'Italia è già il paese più flessibile del mondo: ha un ricambio del 40%. L'Inghilterra, dopo la cura della Thatcher, è al 23. Callieri parla di difficoltà soprattutto nelle piccole medie imprese? Ma se è proprio lì che si raggiungono le punte più alte di ricambio».

Quindi, alla Confindustria che chiede al sindacato di modernizzarsi, cosa risponde?

«Che mi sembra che sia la Confindustria ad essere preda di una sindrome da conservazione evidente. Tanto che poi, ad esempio, difende la 223, la legge sulla mobilità. Questo vuol dire che quando la cosa le conviene funziona; quando non le conviene va cambiata. Sono altre le questioni vere sulle quali dovremmo lavorare molto di più. Dai prov-

vedimenti per portare il lavoro dove ci sono i disoccupati alla flessibilizzazione dell'orario, tema sul quale invece la Confindustria è ferma alla preistoria. Non è un caso che l'Italia sia il paese con il part time più basso d'Europa. Prendiamo poi le nostre proposte per favorire la riconversione usando la formazione professionale, sono molto più moderne di queste».

Occupazione. Un giudizio sull'ultimo provvedimento del governo, quello dei «100mila posti» nelle aree di crisi: una «sniffatina di lavoro» come sostiene Moro o un «provvedimento ottimesco» come lo definisce Scalfaro?

«Nè l'uno nè l'altro. È un provvedimento buono a metà. Con le borse di studio volute all'inserimento nel processo produttivo può favorire l'avvicinamento al lavoro di tanti che altrimenti sarebbero esclusi. Sono molto perplesso, se non contrario, alla parte relativa ai lavori di pubblica utilità. C'è il rischio di nuove sacche di assistenzialismo».

Cosa bisognerebbe fare invece?

«Servirebbe una capacità di inter-

vento forte, con programmi di investimento pubblici-privati in grado di rispondere a potenzialità che oggi, in tante zone, sono alte. Sull'esempio di Gioia Tauro».

Anche ieri il presidente Scalfaro è tornato sul tema lavoro. Come giudica questa insistenza?

«Positivamente. Perché ho l'impressione che su questo tema non ci sia la tensione necessaria. Solo negli ultimi tempi si comincia a mettere a punto una linea di intervento, mentre abbiamo bisogno che proprio su questo ci sia l'azione principale del governo. Siamo ancora ben lontani da risultati consistenti».

Martedì comincia il confronto sulle pensioni, il capitolo più spinoso della riforma dello stato sociale. Cosa chiedete al governo?

«Due cose. Una vera trasparenza dei conti e regole universali, omogenee. Cioè niente eccezioni».

Previsioni su questo confronto sul welfare?

«Difficile dire, siamo solo agli inizi».

Angelo Faccinotto

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Gessi (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	LUNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATINU	Vincenzo De Marchi	CRONACA	Giulio Fiorini
ART DIRECTOR	Roberto Perrari	ECONOMIA	Riccardo Legnani
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chespi
CAPI SERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Ciari	RELIGIONI	Martino Passa
		SCIENZE	Romeo Sansoni
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterra			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Predà, Giovanni Laterra, Silvana Marchini, Antonio Marzillo, Alfredo Medici, Giancarlo Nola, Claudio Morzillo, Raffaele Petrasci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasci			
Vicedirettore generale: Giulio Zucchino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			